

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(Comitato permanente per la verifica dello stato di attuazione
delle leggi speciali per la Valtellina)

VI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DEL SERVIZIO DI VALUTAZIONE
DI IMPATTO AMBIENTALE, INFORMAZIONE AI CITTADINI E PER LA RE-
LAZIONE SULLO STATO DELL'AMBIENTE, ARCHITETTO COSTANZA PERA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO DINO MAZZA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del direttore generale del Servizio di valutazione di impatto ambientale, informazione ai cittadini e per la relazione sullo stato dell'ambiente, architetto Costanza Pera:	
Mazza Dino, <i>Presidente</i>	3, 5, 7, 9, 10, 13
Andreis Sergio (gruppo verde)	9, 10, 12
Ciabarra Vincenzo (gruppo comunista-PDS)	7, 10
Martuscelli Paolo (gruppo DC)	11, 12
Pera Costanza, <i>Direttore generale del Ministero dell'ambiente</i>	3, 5
Tessari Alessandro (gruppo federalista europeo)	12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,20.

Audizione del direttore generale del Servizio di valutazione di impatto ambientale, informazione ai cittadini e per la relazione sullo stato dell'ambiente, architetto Costanza Pera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del direttore generale del Servizio di valutazione di impatto ambientale, informazione ai cittadini e per la relazione sullo stato dell'ambiente, architetto Costanza Pera.

Questa è la seconda seduta, nell'ambito del Comitato permanente per la verifica dello stato di attuazione delle leggi speciali per la Valtellina, e segue una riunione iniziale nella quale abbiamo impostato il programma dei lavori, prevedendo una serie di audizioni volte a fare il punto sugli adempimenti conseguenti alla legge n. 102.

Nel corso della prima seduta avevamo calendarizzato una prima audizione con i responsabili dell'ANAS, ma il ministro Prandini ci ha comunicato di voler riferire personalmente su questi argomenti, assicurandoci la sua disponibilità entro la fine del mese. Pertanto, mi auguro che la settimana prossima, o quella successiva alla pausa dei lavori della Camera, potremo ascoltare il ministro dei lavori pubblici sui problemi concernenti la grande viabilità.

Avremmo dovuto ascoltare oggi i responsabili del Ministero dell'ambiente e il segretario dell'autorità di bacino; quest'ultimo ci ha fatto sapere che sarà disponibile la prossima settimana.

Ritengo che il nostro comitato dovrà attivarsi, utilizzando tutte le procedure che sono nelle sue possibilità, per consentire l'attuazione concreta di una normativa che registra già da oggi enormi ritardi. Voi sapete che la legge stabiliva tempi precisi per quanto riguarda la predisposizione degli interventi sul dissesto idrogeologico e di quelli per il piano di sviluppo socio-economico; questi interventi non sono ancora esecutivi, benché siano trascorsi i quattro mesi previsti per la stesura degli strumenti programmatori e pianificatori essenziali.

Vi sono poi taluni adempimenti più facili da attuare dal momento che non richiedono la predisposizione di grossi studi preliminari e vi sono adempimenti dei diversi ministeri che, a mio giudizio, languono anch'essi da troppo tempo e richiedono interventi di sollecitazione da parte del nostro Comitato.

Ho voluto esprimere questa preoccupazione di fondo e constatare che i ritardi che subiscono le nostre audizioni — non per causa nostra — sono dovuti probabilmente a fattori contingenti. Nell'ambito delle audizioni che dovremmo svolgere, credo sia doveroso ascoltare innanzitutto il direttore generale del Ministero dell'ambiente, che ha cortesemente accettato il nostro invito, e può esporci il punto di vista del Ministero stesso circa l'attuazione della legge n. 102.

Do la parola all'architetto Pera.

COSTANZA PERA, Direttore generale del Ministero dell'ambiente. La ringrazio, signor presidente, di aver voluto ascoltare innanzitutto il Ministero dell'ambiente. Abbiamo preparato una breve relazione

scritta che lasceremo a disposizione del Comitato.

L'articolo 7 della legge n. 102 sulla Valtellina prevede che, ai fini della realizzazione degli interventi, la regione Lombardia predisponga, unitamente alle proposte, gli studi di impatto ambientale ad essi riferiti e che il ministro dell'ambiente, avvalendosi della commissione istituita ai sensi dell'articolo 18, comma 5, della legge n. 6788, formuli, ai fini delle successive deliberazioni dell'autorità di bacino e del Consiglio dei ministri, il giudizio di compatibilità ambientale sui programmi predisposti dalla regione e l'elenco delle opere da sottoporre alle procedure di valutazione di impatto ambientale. Questa norma è del tutto innovativa dell'attuale procedura di valutazione di impatto ambientale in quanto costituisce una sorta di giudizio di compatibilità complessivo sui piani di ricostruzione della Valtellina, con la previsione di rinviare ad una fase più puntuale di valutazione, riferita al singolo progetto, l'analisi degli effetti delle opere da individuarsi con un apposito provvedimento. Questa sembra essere la volontà del legislatore.

Al fine di non trovarci sprovveduti di fronte alle proposte della regione Lombardia, ovvero di fronte a proposte che potevano non essere del tutto condivise dal Ministero dell'ambiente, che ne doveva giudicare la compatibilità ambientale, è stata avviata una serie di incontri formali con la regione Lombardia, proprio per comprendere con precisione la natura degli interventi che la regione stessa intende realizzare. Vi sono stati una serie di rapporti tra il ministro ed il presidente della regione e poi alcuni incontri con i funzionari incaricati. Non è mio compito esprimere in questa sede valutazioni o considerazioni sull'attività della regione Lombardia, tuttavia credo sia utile informare la Commissione del fatto che il ministero ha ritenuto di dover sottoporre con una lettera alla stessa regione « la necessità di disporre di un quadro complessivo e sintetico che identifichi con chiarezza gli obiettivi del piano e gli interventi. Tali elementi sono rite-

nuti necessari per procedere sotto il profilo tecnico alla verifica di compatibilità ambientale ». Si è voluto con ciò evidenziare che il problema principale in questo momento è rappresentato dall'eccesso di documentazione: vengono cioè prodotti troppi progetti, proposte e strumenti di pianificazione, per cui è difficile distinguere gli interventi considerati prioritari da quelli che non lo sono ed è difficile comprendere la natura degli interventi che la regione intende proporre all'Autorità di bacino. Per tale motivo abbiamo chiesto alla regione di individuare con chiarezza il profilo di tali interventi, gli obiettivi e la loro localizzazione ed abbiamo altresì chiesto che, in ottemperanza alle prescrizioni di legge, ove necessario si ricorra anche a vincoli di edificabilità assoluti, seppure temporanei, piuttosto che alla realizzazione di grandi opere di difesa per zone che rischiano comunque di essere sottoposte ad inondazioni. A tale scopo abbiamo fatto presente alla regione Lombardia la necessità di atti di natura politico-amministrativa, nell'attuazione del piano degli interventi per la Valtellina. Tale posizione del ministero è stata formalizzata e siamo in attesa della risposta della regione, la quale ha assicurato che avrebbe corrisposto alla nostra richiesta.

Alla regione Lombardia è stato fatto inoltre notare che, ovviamente, dal punto di vista del Ministero dell'ambiente è difficile immaginare che si proceda con tecniche particolarmente morbide agli interventi di regimazione nell'area del parco nazionale dello Stelvio e, invece, con tecniche particolarmente dure al di fuori di tale area. Abbiamo quindi chiesto alla regione di stabilire obiettivi di sistemazione idraulica e tecniche di intervento che siano i più naturali possibili, o comunque i meno traumatici per i corsi d'acqua.

Un altro punto che è stato affrontato, sia con l'ANAS sia con la regione Lombardia, riguarda i progetti della viabilità. Il ministero ha ricevuto il progetto relativo al tratto della strada statale n. 38 che va da Sondalo a Bormio. In merito a tale tratto, a parte il problema riguar-

dante la Val di Pola, cioè la parte più delicata, è stato notato che la tecnica progettuale è analoga a quella degli interventi attualmente sospesi, che destano qualche perplessità sotto il profilo della tutela ambientale. Si riconosce, cioè, la necessità di dare comunque una sistemazione alla strada statale n. 38, ma probabilmente, sotto il profilo progettuale, si sarebbe potuto fare molto di più per inserire tale strada all'interno di una valle che ha rapporti spaziali ed ambientali del tutto particolari, ossia molto minuti, vista la proporzione tra aree pianeggianti e montagne. Quando l'ANAS aveva manifestato l'intenzione di procedere alla convocazione di una conferenza di servizi nell'ambito delle Colombiadi, il Ministero dell'ambiente aveva fatto presente che, senza ricorrere a procedure d'urgenza (che poi sono state giudicate illegittime da parte del Consiglio di Stato), si poteva comunque avviare l'esame e l'approvazione di tali progetti convocando una conferenza di servizi ai sensi della legge n. 241 del 1990 sulla riforma del procedimento amministrativo. In tal modo si sarebbero potute comunque riunire tutte le autorità competenti intorno ad un tavolo ed avviare un confronto istituzionale, senza dover arrivare a misure di emergenza, considerato che ormai tali progetti sono formalizzati da quattro o cinque mesi e forse più.

Esaminando il piano dell'ANAS si è notato che nell'ambito degli interventi autostradali è contemplato il traforo del Mortirolo. A parte qualche dubbio sulla corrispondenza degli importi previsti per tale traforo nel piano triennale dell'ANAS e la reale consistenza dell'opera (risulta, infatti, che si tratta di una galleria di otto chilometri), bisogna notare che nei documenti fino ad oggi predisposti dalla regione si prevede per il traforo del Mortirolo solamente uno studio di fattibilità. Vi è quindi un notevole problema di connessione tra diversi strumenti programmatici, ossia tra quelli della regione e quelli dell'ANAS, che devono essere evidentemente raccordati.

Per quanto riguarda la concessione della derivazione di acqua per la produzione di energia elettrica, presso l'Autorità di bacino del Po è stato svolto un ottimo lavoro, in quanto un gruppo di tecnici, affiancato da un componente della commissione per la valutazione di impatto ambientale, in rappresentanza del Ministero dell'ambiente, ha formulato una proposta per la revisione dei disciplinari di concessione, in conformità con gli obiettivi fissati dall'articolo 3 della legge n. 183. Dopo un serrato dibattito, è emersa la proposta relativa ad una soglia minima di deflusso di 1,6 litri al secondo per chilometro quadrato di bacino sotteso. In realtà tale proposta ha lasciato solo parzialmente soddisfatti i rappresentanti del Ministero dell'ambiente: bisogna infatti ricordare che da parte dell'azienda elettrica municipale milanese era stata espressa la disponibilità a rilasciare in alveo due litri al secondo e, essendo tale azienda la principale utilizzatrice delle acque della Valtellina, sarebbe sembrato ragionevole aderire alle richieste da essa avanzate. Si tratta, comunque, di un primo risultato, in quanto per la prima volta è stato inserito nell'ambito delle procedure amministrative autorizzative del nostro paese il criterio del bacino sotteso: fino ad oggi, infatti, venivano utilizzati altri criteri che tenevano conto in misura molto minore delle caratteristiche naturali degli ambienti interessati dai prelievi.

PRESIDENTE. Scusi se l'interrompo, ma vorrei chiederle una precisazione. Lei ha introdotto questo concetto parlando di « nuove derivazioni d'acqua »; la revisione delle concessioni credo dovrebbe riguardare non soltanto le nuove ma anche quelle già esistenti.

COSTANZA PERA, Direttore generale del Ministero dell'ambiente. Probabilmente non mi sono espressa con chiarezza. Il lavoro è stato svolto per la revisione dei disciplinari, nel senso che i nuovi sostituiscono tutti quelli esistenti in precedenza. Quando si parla di nuove concessioni, si

intendono quelle che sostituiscono quelle vecchie; infatti, come sappiamo, non ne possono essere rilasciate di nuove in Valtellina, almeno per la produzione di energia elettrica, fino all'approvazione del piano di bacino del Po.

Per quanto riguarda gli interventi nella piana di Salvetta concernenti l'impianto di Monastero (Ardenno), il Ministero dell'ambiente ha svolto un ruolo non centrale, in quanto si tratta per lo più di interventi di natura prevalentemente ingegneristico-idraulica, relativi al nuovo dimensionamento della via di fuga. Il nostro Dicastero ha chiesto ed ottenuto, nell'ambito del lavoro che si è sviluppato presso il Ministero dei lavori pubblici, una serie di prescrizioni per l'inserimento nel territorio e per la conservazione nel tempo dell'efficienza dell'impianto che si sta realizzando. Sembrava una questione con caratteristiche di elevata drammaticità, invece mi sento di affermare che in realtà, almeno da quanto abbiamo potuto constatare, si avvia ad essere conclusa con un ampio consenso, almeno dal punto di vista tecnico, delle amministrazioni interessate.

Relativamente agli interventi in provincia di Novara, abbiamo avuto un incontro con i rappresentanti della regione Piemonte; per tali interventi le somme a disposizione non sono così ingenti come quelle per la Valtellina. Abbiamo saputo che è in corso di elaborazione un programma di intervento biennale per un totale di investimenti pari a 40 miliardi di lire, che rappresentano il 40 per cento dei fondi stanziati con la legge n. 102; peraltro, la metà di questa somma viene destinata al completamento di opere che erano già state realizzate con le procedure di emergenza, cioè in virtù della legge n. 470. Anche in questo caso abbiamo chiesto un quadro più chiaro degli interventi che si intendono realizzare, perché, soprattutto in relazione al riassetto idrogeologico del fiume Toce, sono state segnalate da più parti al Ministero opere di particolare rilievo ambientale; si tratta di interventi che, singolarmente presi, potrebbero anche essere accettabili,

ma che sommati insieme rischiano di trasformare completamente questo fiume. Il rischio che si produca lo stesso risultato con i microinterventi che si intendono effettuare con i 40 miliardi attualmente disponibili, che concernono aste fluviali molto minute, per le quali non siamo riusciti ad ottenere una visione complessiva, è molto elevato.

Altro problema è quello riguardante la ricostruzione dell'abitato di Sant'Antonio Morignone. Con delibera della giunta della regione Lombardia datata 30 novembre scorso è stato approvato il documento « Indirizzi per la realizzazione del nuovo insediamento di Sant'Antonio Morignone », in cui è stata individuata una localizzazione per la ricostruzione di tale abitato. La legge n. 470 prevedeva in merito l'espressione di un parere da parte di un comitato molto articolato, composto dal ministro dell'ambiente, che lo presiede, e da rappresentanti della provincia, della regione e di altri ministeri. Tale comitato è stato convocato nel marzo 1990 ed ha esaminato la documentazione prodotta dalla regione Lombardia; nonostante le sollecitazioni molto forti provenienti dalla provincia di Sondrio al fine di pervenire comunque all'approvazione della localizzazione, considerato però che contestualmente alla realizzazione del nuovo abitato si prevedevano interventi sul fiume Adda (il che significava che la localizzazione, da un punto di vista idrogeologico, nasceva in un'area già critica), sono state richieste verifiche serie, supportate da un parere del Servizio geologico italiano, e si è provveduto a domandare chiarimenti alla regione Lombardia in ordine a questi interventi idraulici, di cui peraltro era appena fatto cenno nella documentazione inviata dalla regione stessa.

Ha avuto quindi luogo una serie di incontri e di approfondimenti in sede tecnica; il Ministero ha sollecitato più volte alla regione Lombardia e al Servizio geologico di formalizzare definitivamente la necessaria documentazione; di recente si è appreso in via molto informale che la regione starebbe procedendo ad un inqua-

drammento più generale della ricostruzione dell'abitato di Sant'Antonio Morignone.

Esiste però il problema — credo si tratti di una questione di particolare interesse per la Commissione — se il comitato previsto dalla legge n. 470 debba o meno pronunciarsi in merito a tale ricostruzione. Sembrerebbe che, a seguito della costituzione dell'autorità di bacino del Po e della legge n. 102, questo comitato in realtà abbia esaurito la propria funzione. Il Ministero dell'ambiente lo convocò comunque, in quanto nel marzo del 1990 l'autorità di bacino non era stata ancora costituita e si poteva correre il rischio di procedere alla ricostruzione dell'abitato in questione senza che nessuno esprimesse un parere in merito. Abbiamo così ritenuto di trasmettere i verbali delle riunioni e la documentazione in nostro possesso all'autorità di bacino affinché prosegua l'*iter* che il ministro dell'ambiente ha già avviato.

Concludo il mio intervento informando la Commissione che, al fine di poter sviluppare le necessarie analisi sulla Valtellina, il Ministero ha acquisito la copertura fotografica aerea di tutto il relativo territorio; in pratica, è stata acquistata l'intera copertura riguardante l'Italia, da alta quota e ad alta risoluzione. In sostanza, disponiamo di foto aeree (circa 6 mila fotogrammi), con ingrandimenti fino a 5 mila volte. Tale documentazione rappresenta per noi uno strumento di lavoro di straordinaria importanza.

Successivamente abbiamo chiesto l'ingrandimento delle foto aeree di tutta la Valtellina, aggiornate al periodo successivo all'alluvione. Sulla base di tali foto ci riserviamo di valutare le proposte della regione Lombardia.

Stiamo procedendo alla raccolta — attraverso collaborazioni benevole — di materiale sulla progettazione di interventi di ingegneria naturalistica sui fiumi, anche con l'ausilio di manuali tedeschi e svizzeri che stiamo cercando di far tradurre. Abbiamo dato incarico alla Società botanica italiana — che coordinerà un comitato scientifico di rappresentanti delle scienze della terra e dell'idraulica, con

una forte componente naturalistica — di raccogliere tutto il materiale e le competenze presenti nel nostro paese al fine di redigere una prima bozza di manuale per un intervento sui fiumi più compatibile in senso ambientale. Se la Corte dei conti registrerà rapidamente il contratto con la Società botanica (una delle più antiche istituzioni scientifiche del nostro paese), speriamo di poter disporre dei primi documenti in tempo utile per i capitolati che la regione Lombardia dovrà preparare per la Valtellina, in modo da poter intervenire al riguardo.

Mi riservo di trasmettere alla Commissione, nel pomeriggio, una relazione scritta.

PRESIDENTE. Ringrazio l'architetto Costanza Pera per la sua ampia relazione, dalla quale mi pare emergano dati confortanti su come sta operando il Ministero dell'ambiente. Le informazioni fornite sono di grande interesse; le saremo grati se vorrà trasmetterci una documentazione scritta che gli uffici provvederanno a distribuire a tutti i componenti il Comitato.

VINCENZO CIABARRI. Vorrei innanzitutto intervenire sulla organizzazione dei lavori del Comitato. Prendo atto della comunicazione del presidente sul rinvio dell'audizione del ministro dei lavori pubblici. Credo che si possa attendere fino al termine indicato dal presidente, ma nel caso in cui ci trovassimo di fronte ad ulteriori difficoltà o ad un atteggiamento dilatorio, il Comitato dovrebbe essere investito della questione. Chiedo inoltre che l'audizione del segretario dell'Autorità di bacino, che non ha potuto aver luogo questa mattina, venga comunque svolta al più presto, stante l'importanza degli argomenti da discutere inerenti sia alle modalità con cui l'Autorità stessa si appresta ad esprimere i pareri sugli elaborati della regione sia alle questioni relative alla revisione delle concessioni idroelectriche e gli interventi per la messa in sicurezza della piana di Ardenno.

Anch'io vorrei ringraziare l'architetto Pera per la sua relazione. prendo volentieri atto del fatto che il Ministero dell'ambiente non è rimasto con le mani in mano e non si limita ad un atteggiamento di attesa rispetto ad una fase di ristagno dell'iniziativa regionale. È importante questa sottolineatura, soprattutto in relazione ad uno dei punti più innovativi della legge n. 102: quello di creare le condizioni affinché la valutazione di impatto ambientale non fosse solo sulle singole opere, ma anche sui programmi. Da quanto ci ha riferito la dottoressa Pera, mi pare che il Ministero dell'ambiente non solo si stia attrezzando al riguardo, ma abbia già prodotto alcune iniziative nei confronti della regione, in modo da disporre di tutti gli elementi per effettuare al meglio la valutazione di impatto ambientale.

Nutro alcune perplessità rispetto alla revisione delle concessioni idroelettriche. Si tratta di una materia difficile e complicata sulla quale non esistono precedenti, anche a livello internazionale. Il concetto, previsto dalla legge, di « minimo vitale di deflusso » è ancora vago. Credo che da questo punto di vista sia necessario un approccio realistico. Ritengo accettabile la definizione di un parametro provvisorio da assumere per un periodo sperimentale, per esempio di alcuni anni, sino a quando non si arrivi alla determinazione precisa — magari torrenziale per torrente — di questo concetto di minimo vitale che comunque non potrà essere solo una formula matematica, ma dovrà avere aderenza alla situazione reale.

Mi sembra insufficiente l'indicazione provvisoria di una soglia di 1,6 litri al secondo per chilometro quadrato che è nettamente inferiore non solo a quanto l'AEM aveva dichiarato di voler rilasciare, ma anche ai parametri sia della provincia di Bolzano sia di quella di Trento, che pure muovono da una diversa impostazione. Prendo atto dello stato dei lavori, ma ci sarà da discutere ancora, anche con il ministro dei lavori pubblici.

Mi pare che il ruolo del Ministero dell'ambiente sia particolarmente importante per determinare l'effettiva coerenza fra impostazioni sulle quali anche la letteratura arriva a posizioni convergenti. Ormai tutti, anche nel dibattito politico in sede locale, sostengono la necessità sia di intervenire con criteri diversi da quelli della fase di emergenza sia di prescrizioni urbanistiche e del ricorso a tecnologie « dolci », per usare una frase in gergo. Però, dalla letteratura alle scelte concrete può esservi uno scarto molto ampio. In questo ambito credo debba collocarsi il ruolo del Ministero dell'ambiente attraverso una valutazione preventiva di compatibilità ambientale.

Da questo punto di vista, vorrei segnalare due questioni sulle quali esiste il rischio che nessuno si pronunci in termini scientificamente attendibili. La prima è il nodo della Val di Pola, connesso alla ricostruzione di Sant'Antonio Morignone e, soprattutto, alla valutazione di ciò che è stato realizzato e di ciò che deve essere fatto sul monte Coppetto. Esistono a questo riguardo diverse ipotesi.

Ravviso, in proposito, la mancanza di un organo scientificamente neutrale in grado di effettuare una valutazione non sospetta. Sia l'abbassamento della soglia del corpo di frana — che significherebbe spendere 100-150 miliardi di lire per distruggere opere realizzate, forse con superficialità, nel periodo dell'emergenza, sia l'opposta tendenza a lasciare le cose come stanno, mi fanno ritenere che non esiste un riferimento per il rilascio di una certificazione scientificamente attendibile.

Il discorso è analogo per ciò che riguarda la frana di Spriana. Gli studi scientifici hanno descritto il fenomeno in un certo modo portando ad individuare determinati interventi. Il consorzio di imprese che ha vinto l'appalto ai sensi della normativa del 1985, ha effettuato valutazioni diverse dalle precedenti per l'entità e la qualità del dissesto, suggerendo proposte di intervento radicalmente diverse e di importo notevolmente superiore. Quali indagini vengono accolte? Quelle precedenti, oppure quelle effettuate dagli uffici

tecnici del consorzio di imprese aggiudicatario dell'appalto? Esiste nell'organizzazione dello Stato un ufficio che abbia l'autorevolezza e l'attendibilità scientifica necessaria per esprimere un parere pertinente, rassicurante ed indipendente?

Potrebbero essere avanzati molti altri esempi, sui quali ritengo sia necessario che le scelte dello Stato non siano necessariamente « accodate » a pareri scientifici di imprese o di gruppi di pressione.

PRESIDENTE. Onorevole Ciabbari, per quanto riguarda la questione relativa all'abuso dell'istituto della concessione, ritengo anch'io che esso sia all'origine del decadimento della capacità di giudizio da parte dello Stato. Si tratta di un fenomeno sul quale è necessario riflettere ed intervenire.

SERGIO ANDREIS. Signor presidente, ringrazio l'architetto Pera per l'interessante e completa relazione in ordine all'attività di una delle amministrazioni centrali che sta seguendo con maggiore attenzione l'attuazione della legge n. 102 del 1990.

A nome del gruppo verde desidero tuttavia protestare per l'annullamento dell'audizione del direttore generale dell'ANAS. Troviamo assolutamente inaccettabile che il ministro dei lavori pubblici ponga un veto alla Commissione ambiente in ordine all'acquisizione degli elementi in relazione all'utilizzazione dei 600 miliardi di lire di residui e, più in generale, in relazione ai problemi attinenti la viabilità. Aspettiamo con ansia che venga a riferire il ministro in persona, ma consideriamo uno « schiaffo » inaccettabile dato al Parlamento il fatto che il ministro si sia permesso di non autorizzare il direttore generale dell'ANAS a riferire in Commissione.

Andando un passo avanti rispetto alle osservazioni del collega Ciabbari, ritengo opportuno che la Commissione ambiente della Camera dei deputati esprima una protesta formale nei confronti del ministro Prandini.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, tale protesta potrà essere direttamente rivolta al ministro quando verrà ascoltato dalla Commissione.

SERGIO ANDREIS. Oltre a elevare la protesta direttamente al ministro, ritengo necessario sottolineare la scorrettezza formale del suo comportamento nei confronti del Parlamento e rilevare altresì che come ha sottolineato l'architetto Pera — gli interventi in materia di viabilità (ai sensi della legge n. 102 del 1990) e quelli previsti dal Programma triennale di viabilità sono a fortissimo impatto ambientale, per cui si dovrebbe quanto meno pretendere il rispetto della normativa in vigore.

Chiediamo che l'intervento del traforo autostradale del Mortirolo, che il ministro ha voluto inserire provocatoriamente, — poiché nessuno glielo aveva chiesto e poiché non era neppure previsto nel Piano decennale approvato dal Parlamento nel 1982, e di cui lo stralcio è attuazione — sia cancellato dal Programma triennale.

Segnalo anche la pretesa di realizzare due tangenziali a Bormio — un altro intervento del tutto fuori luogo — ed altre opere minori che a nostro avviso devono essere sottoposte alla valutazione di compatibilità ambientale.

In secondo luogo desidero rilevare che i ritardi della regione Lombardia — che avevamo verificato nel corso del sopralluogo effettuato dalla Commissione nell'ottobre scorso — si protraggono. La presidenza della regione mi ha comunicato ieri che entro un mese dovrebbe essere pronta la prima bozza del piano di riassetto idrogeologico, mentre, non prima di due mesi, saranno approntate le linee di piano per gli interventi di sviluppo economico-sociale.

Ritengo che il Comitato permanente debba mettere in calendario l'audizione del presidente della regione Lombardia per chiedere conto di quanto sta accadendo.

Desidero, inoltre, sottolineare che l'articolo 4 della legge n. 102 del 1990, a nostro avviso riguarda gli interventi preli-

minari, vale a dire l'identificazione delle aree a rischio con la connessa redazione della relativa carta della variante ai piani regolatori dei comuni per le aree a rischio, in modo di evitare di ripetere gli errori che hanno aumentato notevolmente i danni dell'alluvione del 1987. Alcuni mesi fa il Ministero dell'ambiente ha stanziato l'importo di 2,5 miliardi di lire a favore della regione Lombardia per il completamento della redazione delle carte di rischio idrogeologico. Devo dire, però, che gli organi di tale regione sostengono che l'attuazione del comma 2, dell'articolo 4, è un fatto politico. Su questo punto, signor presidente, desidero essere molto chiaro: non ritengo affatto si tratti di una questione di natura politica, ma di natura tecnica, in quanto si deve provvedere all'attuazione dei vincoli dovuti al dissesto di natura tecnica, utilizzando i dati a disposizione (ricordo che le schede che anche noi abbiamo potuto consultare, si trovano presso la prefettura di Sondrio) al fine di completare la copertura aerea e per decidere in quali zone la terra debba muoversi naturalmente.

Dico questo perché, purtroppo, sono stati segnalati interventi su zone a rischio che possono creare, in presenza di precipitazioni straordinarie, miliardi di danni e — speriamo di no — numerose vittime.

VINCENZO CIABARRI. Ci si riferisce agli interventi urbanistici?

SERGIO ANDREIS. Sì. Penso per esempio alle autorizzazioni concesse dal comune di Fusine per la costruzione dell'area industriale — specificatamente del cementificio di cui abbiamo potuto vedere le fondamenta — in relazione alla quale la magistratura ha condannato gli imprenditori per violazione delle norme urbanistiche. Occorre tener conto di questo insieme di argomentazioni e riflessioni: di conseguenza, la rigida ed immediata applicazione dell'articolo 4 della legge è, secondo me, preliminare.

Quanto alle concessioni, concordo con le osservazioni dell'onorevole Ciabarrì. Intendo far rilevare solamente che le espe-

rienze della regione Trentino-Alto Adige — Sud Tirolo andrebbero adottate come parametri. Infatti, se è vero che abbiamo accolto favorevolmente le dichiarazioni del direttore generale della AEM, è altrettanto vero che esse giungono dopo anni di « braccio di ferro » con le popolazioni della Valtellina e gli ambientalisti lombardi in ordine al pesante sfruttamento delle risorse idriche.

Ancora: il parco dello Stelvio. Al ministro Ruffolo abbiamo segnalato per inciso, dato che le audizioni svoltesi non riguardavano né i parchi né la tutela delle Alpi, il rischio che il parco dello Stelvio sta correndo. Il ministro Ruffolo ha avuto modo di affermare e noi apprezziamo tale presa di posizione — che le « Alpi sono la nostra Amazzonia », per cui vorremmo che dalle parole si passasse ai fatti.

Il parco dello Stelvio è minacciato dallo smembramento: in tema si sono registrate le prese di posizione delle autorità del Trentino-Alto Adige — Sud Tirolo ed il ruolo « trainato », di acquiescenza, della regione Lombardia.

Speriamo che il Ministero dell'ambiente assuma lo stesso atteggiamento adottato nei confronti del parco del Gran Paradiso per la Val d'Aosta ed il Piemonte e, anziché favorire o concedere autorizzazioni per smembramenti di qualsiasi tipo, potenzi la tutela di quella zona. In proposito, voglio ricordare che il parco dello Stelvio insiste su un'area di grandissimo interesse a livello internazionale e una cooperazione con le autorità elvetiche ed austriache potrebbe consentire la creazione di un polmone per una zona che, voglio nuovamente citare le parole del ministro Ruffolo, rappresenta davvero la nostra Amazzonia!

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, abbiamo molti argomenti da trattare. Questo è certamente importante, ma forse è collaterale rispetto all'attuazione della legge sulla Valtellina.

SERGIO ANDREIS. Signor presidente, purtroppo non posso essere d'accordo con

lei. Se non fossero in corso determinate manovre, non avrei citato il caso del parco nazionale dello Stelvio! Visto che abbiamo convocato il rappresentante del Ministero dell'ambiente, nella persona del direttore generale, e considerata l'esistenza di questo pericolo mi è sembrato doveroso non solo trattare, ma anche insistere sulla salvaguardia del parco.

Voglio sottolineare il nostro appoggio a quanto l'architetto Pera ha voluto affermare, o ha detto, sul tentativo di applicare nuove tecnologie, in particolare l'ingegneria forestale o la bioingegneria naturalistica, poiché ciò rappresenta quanto il legislatore ha indicato con l'inserimento nella legge di alcuni passaggi specifici. È meglio prevenire che curare, per cui speriamo che il ministro dell'ambiente continui a muoversi in questa ottica.

Sulle captazioni, voglio dire che abbiamo ricevuto segnalazioni che esulano dal contenuto dell'articolo 8. Queste non sono di grandi dimensioni, ma ci permetteremo di segnalarle all'architetto Pera in quanto non vorremmo che, tenendo ferme le concessioni per lo sfruttamento idrico, si faccia strage dei pochissimi corsi d'acqua minori della Valtellina la cui rilevanza economica è peraltro del tutto marginale. Da parte nostra esprimiamo la massima soddisfazione per la relazione del Ministero dell'ambiente nonché la massima collaborazione per l'attuazione della legge.

PAOLO MARTUSCELLI. In qualità di relatore della legge sulla Valtellina, constatato con soddisfazione che il Comitato si è attivato per « tallonare » le istituzioni affinché lo sforzo non indifferente compiuto dal Governo e dal Parlamento possa produrre frutti consistenti.

Constatiamo altresì che il Ministero dell'ambiente, nelle persone del ministro Ruffolo e del direttore generale, architetto Pera, si sta muovendo con diligenza quasi a dimostrare che un dicastero giovane ha più energie rispetto ad altri ministeri più anziani e sclerotizzati, come dicono sia quello dei lavori pubblici, anche se mi permetto di dire che così non è. Tuttavia,

dobbiamo adoperarci affinché le buone intenzioni del Ministero non rimangano tali, ma si pervenga ai fatti.

Si è detto in questa sede che la regione — l'ha ricordato il collega Andreis — entro un mese formulerà le proposte circa la parte idrogeologica, mentre entro due si pronuncerà per lo sviluppo socio-economico: se fosse vero, sarei contento, ma nutro forti dubbi, specie alla luce delle dichiarazioni rese dal direttore generale. I due mesi slitteranno certamente e, per evitare questo, vorrei che ci attivassimo opportunamente.

Premesso che la salvaguardia e la salvezza ambientale costituiscono la nostra preoccupazione, ci dobbiamo occupare anche della salvaguardia delle persone e delle cose, attesa l'esistenza di zone a grande rischio. Di conseguenza, è necessario elaborare la mappa di tali zone a rischio non per avere un quadro da appendere nelle stanze dei vari ministeri, bensì per individuare gli interventi prioritari ed urgenti da attuare al fine di evitare il ripetersi di quanto accaduto in occasione dell'ultimo evento calamitoso (e dal quale è scaturita la legge).

Concordo quindi con le affermazioni dell'onorevole Andreis circa la necessità di bloccare, con norme di salvaguardia, gli insediamenti industriali ed abitativi nelle zone a rischio. Dai sopralluoghi effettuati in Valtellina in elicottero, abbiamo constatato che il famoso Coppetto non si trova in buone condizioni, anzi in proposito sono state espresse preoccupazioni, tanto che, se il tempo dovesse peggiorare per un lungo periodo, potrebbero registrarsi nuovamente frane in grado di danneggiare le opere di emergenza realizzate. Ho citato il Coppetto perché dal mio punto di vista costituisce l'esempio più macroscopico, ma vi sono anche altri casi, per cui dovremmo invitare chi di dovere — la regione, l'Autorità di bacino, i Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici — a sedersi intorno ad un tavolo per dare la priorità alle zone a rischio ed alla sistemazione dei corsi d'acqua, affidando ad una fase successiva gli interventi di bioingegneria.

A mio avviso dovremmo richiamare all'attenzione delle istituzioni un programma di priorità in relazione a due punti che potremo definire « monte » e « valle ». Anche il Ministero dell'ambiente deve insistere con energia per non rischiare di procedere, per così dire, all'italiana e cioè rimanendo inerti. Non dimentichiamo che è anche compito della Commissione sollecitare gli altri organismi.

Per quanto riguarda il traforo, non voglio fare il difensore d'ufficio del ministro Prandini...

ALESSANDRO TESSARI. Si difende bene da solo.

PAOLO MARTUSCELLI. Nel piano stralcio erano compresi interventi fuori quota. Ciò vuol dire che è stata individuata questa esigenza.

SERGIO ANDREIS. È un'esigenza sua.

PAOLO MARTUSCELLI. Non ne faccio un caso personale, però dovremmo valutare per quale motivo tali interventi siano stati inseriti nel piano.

Per quanto riguarda il veto, abbiamo sempre affermato che il soggetto del nostro confronto debba essere il ministro o il sottosegretario, eventualmente accompagnati da un direttore generale, il quale, essendo un tecnico, può meglio illustrarci i problemi. Perciò mi auguro che il ministro Prandini, quando sarà udito da questa Commissione, si faccia accompagnare dal nuovo direttore generale.

Concludo il mio intervento, ringraziando il presidente ed i colleghi. Purtroppo, non siamo in molti e me ne dispiace, perché in riunioni come quella odierna, oltre ad essere presenti i parlamentari delle zone di cui si parla, dovrebbero partecipare anche coloro i quali hanno collaborato alla stesura della legge. Procedendo in tal modo il Parlamento può dimostrare di essere vicino alle istituzioni ed alle popolazioni.

ALESSANDRO TESSARI. Ringrazio l'architetto Costanza Pera per la sua relazione e mi associo a quanto detto dai colleghi. Sono approdato da poco tempo a questa Commissione e sono curioso di vedere come procederemo.

Abbiamo concluso solo ieri l'audizione di cinque ministri in relazione all'attuazione della legge speciale per la salvaguardia di Venezia. In quella occasione abbiamo potuto notare un bilanciamento fra personalità di ministri molto diverse, anche per il ruolo che essi rivestono. Infatti, i ministri Ruffolo e Prandini hanno rappresentato due stili e due culture a confronto. Per quanto mi riguarda, posso dire di sentirmi più vicino ad un certo tipo di approccio al problema di Venezia che, pur essendo più grave, ha molti elementi di affinità con il tipo di intervento oggi in esame: all'inizio emergono sempre problemi dovuti ad avversità atmosferiche o a situazioni oggettive, ma anche a scelte storiche e politiche soggettive, che spesso sono all'origine dei disastri del nostro paese.

Ritengo che lo stile rappresentato dal ministero dell'ambiente sia quello che noi, come Commissione, dobbiamo favorire. Purtroppo sappiamo anche che, in base ad una vecchia ed orrenda cultura, si ritiene che i ministri « culturali » possano parlare senza avere poteri.

Il fatto che l'istituzione del Ministero dell'ambiente sia così recente nel nostro paese, dimostra che per anni abbiamo appaltato alle *lobbies* affaristiche la gestione dei lavori pubblici. L'introduzione del Ministero — della quale va dato atto alla maggioranza del Parlamento — ha rappresentato una volontà di modificare quello stile e quella cultura. Comunque, noi riteniamo che al Ministero debbano essere dati potere ed autorità sempre maggiori, proprio perché non crediamo che quel tipo di cultura e quello stile debbano essere favoriti.

Sappiamo che il ministro Prandini è persona irruenta e speriamo che la sua passionalità venga messa a buon frutto per frenare quelle *lobbies* che in passato

hanno gestito ed eterodiretto il Ministero dei lavori pubblici.

Riteniamo quindi che i due ministri debbano confrontarsi direttamente e che la Commissione debba collaborare affinché tale confronto si svolga nel modo migliore.

Ringrazio il presidente che ci ha voluto garantire la presenza del ministro Prandini. In quella occasione, potremo avviare un confronto democratico fra le parti.

PRESIDENTE. Credo che molte considerazioni che sono state svolte siano assolutamente condivisibili. Comunque, voglio tipizzare il mio intervento in relazione a ciò che dobbiamo fare, in quanto mi pare importante stabilire un metodo di lavoro.

Per ciò che concerne i problemi dell'ANAS — rimanendo impregiudicato il giudizio politico espresso dall'onorevole Andreis sul veto del ministro nei confronti dell'intervento dei funzionari alle nostre audizioni — devo dire che, già in precedenza, abbiamo deciso di sentire la componente tecnica in alternativa a quella politica, per superare le obiettive difficoltà che forse quest'ultima poteva incontrare nel gestire, fra i tanti suoi impegni, anche questo. Certamente non avremo nulla da obiettare se il ministro Prandini vorrà intervenire, accompagnato da funzionari, ed essere esaustivo sull'argomento in oggetto. Mi sembra, comunque, che l'audizione debba aver luogo prima del 7 marzo, cioè prima della data stabilita dal Parlamento per esprimere il proprio parere sul piano triennale ANAS. Troppi sono gli argomenti che connettono l'attuazione della legge sulla Valtellina al piano triennale ANAS per rischiare di arrivare in ritardo.

Certamente, molte audizioni devono perfezionarsi e tra queste è particolarmente significativa quella con la regione Lombardia, la quale porta avanti con grave ritardo determinati adempimenti — fondamentali in relazione agli strumenti di pianificazione ed alcuni dei quali connessi all'articolo 4 — che non possono es-

sere intesi come facoltativi e non collegati ad un obbligo di tipo normativo; così era previsto nella legge e così dovrà avvenire in modo esplicito. Formalizzeremo questi nostri interventi, che dovranno giungere sul tavolo della regione Lombardia. Si tratta di una mia opinione personale, che però mi sembra sia condivisa da molti dei colleghi intervenuti.

Non intendo affrontare altri argomenti sui quali si è già discusso. Ritengo opportuno che questo Comitato si ponga un obiettivo, dopo aver svolto una serie di audizioni che ci consentiranno di completare il quadro delle informazioni; quella di oggi — lo ribadisco — mi sembra di grande interesse, e certamente il Ministero dell'ambiente ci ha aiutati nel cominciare a capire. La fase delle audizioni dovrà essere caratterizzata da tempi serrati: confermo che mercoledì prossimo avrà luogo quella del segretario dell'Autorità di bacino; successivamente, credo che dovremo sentire i rappresentanti dell'ENEL. Desidero far presente al rappresentante del Ministero dell'ambiente che non esiste solo il problema della via di fuga circa l'invaso di Ardenno, ma anche quello dell'impaludamento cronico, che deve trovare una soluzione e che è esplicitamente citato nella legge. Pertanto, ribadisco che procederemo eventualmente anche all'audizione dell'ENEL nonché, certamente e al più presto, a quella della regione Lombardia.

Credo che obiettivo del Comitato debba essere quello di riuscire a trovare un momento di sintesi per le azioni da porre in essere, perché noi abbiamo certamente bisogno di informazioni, ma poi dobbiamo svolgere il ruolo che questo Comitato si propone, cioè quello di essere elemento propositivo e di stimolo per la concreta attuazione della legge. Ciò non potrà che avvenire attraverso un deliberato di sintesi, cui dovremo pervenire per poter svolgere questo ruolo di stimolo in tutte le forme possibili che il nostro ordinamento consente; se l'esortazione non sarà sufficiente, occorrerà intraprendere o magari inventare iniziative più pressanti,

affinché l'Esecutivo comunque agisca nel solco di una legislazione che ha avuto la pretesa, nel momento in cui è stata redatta dal Parlamento, di essere anche esemplare.

Con questo Comitato, il Parlamento ha espresso un significativo nuovo modo di procedere, attraverso una attenzione che si prolunga nel tempo nei confronti di una legge che va seguita affinché venga effettivamente attuata; credo che dovremo onorare questo impegno cercando di pervenire presto a momenti di sintesi (per quanto ci sarà possibile e consentito) che riescano a tradurre i disposti di legge in fatti concreti, nel rispetto di quella che è stata l'intenzione del legislatore.

Nel concludere questa prima audizione, avverto che quella del segretario dell'Autorità di bacino avrà luogo mercoledì prossimo.

La seduta termina alle 10,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 14,35.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO